

XXV CONGRESSO DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI MINERALOGIA E PETROLOGIA

Napoli, 7-11 Ottobre 1968

Seduta inaugurale.

La seduta inaugurale del XXV Congresso della S.I.M.P. si è tenuta nella sala delle adunanze della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli, che il Presidente Generale prof. Francesco Arnaldi ha messo gentilmente a disposizione.

Il Presidente Generale anzi ha messo l'intera sede accademica a disposizione della S.I.M.P. per tutta la durata del Congresso, ovviando così all'insufficienza dei locali dell'Istituto di Mineralogia.

Sono intervenuti il Rettore Magnifico dell'Università di Napoli, prof. Giuseppe Tesauro, numerosi accademici e professori universitari, invitati e i congressisti al completo.

I Soci prof. A. Bianchi e ing. M. Magistretti, nell'impossibilità di intervenire a causa di impegni inderogabili, hanno inviato telegrammi augurali.

Alle 10,45 il prof. Antonio Scherillo apre la seduta e pronuncia le seguenti parole:

Magnifico Rettore, cari consoci,

il congresso che oggi, alla presenza di tanti ospiti graditi ho l'onore di inaugurare, è il XXV, ma la nostra società ha più di 25 anni.

Infatti il decreto di fondazione reca la data del 12 dicembre 1940 e il « Primo Convegno Mineralogico Italiano », è stato tenuto a Pavia il 4 e 5 maggio 1941. Volere dunque celebrare oggi il primo venticinquennio della Società Mineralogica Italiana potrebbe apparire poco riguardoso verso Ugo Panichi che della Società è stato il promotore, il fondatore e il primo presidente — dal 1940 al 1948 — e poi Presidente Onorario, perchè sarebbe quasi un disconoscimento della sua opera di iniziatore della Società e di reggitore proprio durante gli anni più difficili.

Comunque venticinque congressi (comprendendo nel numero anche i semplici convegni) sono un traguardo abbastanza importante per giustificare un breve sguardo retrospettivo sull'origine, lo sviluppo, l'evoluzione, la funzione della nostra società.

Lo scopo del sodalizio, come aveva dichiarato Ugo Panichi nel discorso inaugurale del I convegno nell'Aula Foscoliana dell'Università di Pavia il 4 maggio 1941, era duplice: uno rivolto agli sviluppi logici della scienza pura, l'altro alla ricerca scientifica con finalità utilitarie.

Dai ricordi, dalle cronache, dai documenti, dai discorsi dell'epoca, si conclude che a quest'ultimo scopo si era attribuita, nella fondazione, un'importanza notevolissima, se non addirittura determinante.

Questa è una conseguenza del clima in cui è sorta la Società.

Prima del 1941 i mineralogisti facevano parte, per tradizione, della Società Geologica Italiana, a fianco dei colleghi geologi. Tra gli altri, sono stati presidenti della Società Geologica Ettore Artini e Ferruccio Zambonini e a quest'ultimo si deve proprio il congresso della Società tenuto qui a Napoli nel 1929.

In occasione del congresso dell'anno scorso a Bologna il consocio Gallitelli ci ha informati, come curiosità, che intorno al 1860 esisteva a Bologna una « Società Mineralogica Italiana ». Tale società tuttavia è sfumata senza lasciare traccia di sé.

In moltissime nazioni si erano affermate e fiorivano società mineralogiche, anche se variamente denominate; in Italia invece la mancanza di una simile associazione non era avvertita da tutti, tanto che ancora nel 1934 Federico Millosevich, di cui mi onoro di esser stato assistente, mi diceva di non vedere l'utilità di separare i mineralogisti dai geologi, fosse pure costituendo una sezione distinta nell'ambito della società stessa.

Ma il rapido sviluppo degli Studi mineralogici in Italia — documentato tra l'altro dall'affermazione del « Periodico di Mineralogia » — e gli avvenimenti politici dal 1935 in poi, convinsero anche F. Millosevich dell'utilità, non solo per la scienza mineralogica italiana, ma anche per la nazione, di un ente che raccogliesse le iniziative e le attività scientifiche dei singoli studiosi, pur senza interferire nel campo delle competenze e dei programmi degli organismi già esistenti.

Il primo presidente — di nomina governativa, secondo lo statuto — è stato Ugo Panichi, il vice-presidente Emanuele Grill, il segretario Mosè Balconi.

Al consocio Balconi sono lieto di porgere a nome della società il saluto e il ringraziamento per l'opera svolta nei primi difficili anni.

I due primi convegni, della durata di due giorni ciascuno, hanno avuto luogo a Pavia nel 1941 e nel 1942. Poi, negli « anni neri » dal 1943 al 1945 non è stato possibile tenere alcuna riunione.

La società ricomincia a funzionare (e da allora in poi in modo continuo) dal 1946 col III convegno tenutosi nell'aprile del 1946, anche questo a Pavia, a un anno di distanza dalla fine della guerra.

Nelle parole di saluto, rivolte in quell'occasione ai convenuti dal Consocio Gallitelli, è espressa la soddisfazione e quasi la lieta meraviglia per la ripresa degli incontri scientifici tra colleghi dopo un periodo in cui ciascuno aveva temuto che tutto dovesse naufragare.

Questi primi anni della ripresa della vita universitaria sono stati contrassegnati prima dalla ricostruzione dell'attività scientifica e didattica e poi dalla loro costruzione su basi nuove, più ampie e aggiornate.

La vita di un ente non può non rispecchiare le vicende del mondo esteriore ed è ben naturale quindi che la Società Mineralogica abbia riflesso le condizioni del mondo universitario e dell'ambiente scientifico, nonchè le vicende nazionali.

Per avere la prova dello sviluppo degli studi e dalla coscienza mineralogica italiana, basta osservare la mole e il contenuto sempre crescente dei nostri Rendiconti e l'elenco di soci che aumenta d'anno in anno.

Stentiamo a renderci conto oggi che sia stato possibile dubitare, fino a qualche decennio fa, della convenienza di istituire una società mineralogica.

E' indice dello sviluppo della nostra scienza nei suoi vari rami che sia stata sentita l'opportunità di approvare, in questi ultimi anni, il cambiamento del nome originario di Società Mineralogica Italiana in quello di Società Italiana di Mineralogia e Petrologia. Nel 1946 un'analoga proposta non era stata accettata. E mentre fino a non molti anni or sono faceva spesso parte della cerimonia di apertura del congresso l'inaugurazione del ricostruito o restaurato istituto o museo mineralogico (e così è stato a Napoli nel 1960), ora sempre più frequenti sono le inaugurazioni delle nuove sedi, o almeno degli ampliamenti degli istituti. Ci auguriamo che su questa via si continui sempre più decisamente.

Ma il mutarsi dei tempi ha avuto anche altre conseguenze sulla vita della nostra società, tra queste il trasferimento di fatto della sede sociale da Pavia a Milano. In un regime autoritario un'associazione a carattere nazionale poteva rimanere fissata a Pavia, centro ricchissimo di tradizioni universitarie, ma tuttavia città su un piano regione. In un regime libero, invece, l'attrazione della metropoli è stata irresistibile.

Anche per lo Statuto si sono fatte proposte di modifiche in senso sempre più democratico.

Ed ecco l'elenco dei presidenti della Società:

Ugo Panichi	:	1940-1948	(poi Presidente Onorario)
Angelo Bianchi	:	1949-1951	(presidenza triennale)
Guido Carobbi	:	1952-1954	(presidenza triennale)
Ciro Andreatta	:	1955-1957	(presidenza triennale)
Ettore Onorato	:	1958-1960	(presidenza triennale)
Massimo Fenoglio	:	1961-1963	(presidenza triennale)
Stefano Bonatti	:	1964-1965	(presidenza biennale)
Paolo Gallitelli	:	1966-1967	(presidenza biennale)
Antonio Scherillo	:	1968.	

L'elenco dei segretari è molto più breve: dopo che la Società si è trasferita a Milano, il nostro segretario è stato sempre il prof. Gustavo Fagnani.

In questa occasione sono ben lieto di esprimergli tutta la riconoscenza della Società e mia per la preziosa opera svolta.

Purtroppo, come sapete, nell'elenco dei presidenti si è aperto recentemente un vuoto assai doloroso colla scomparsa, avvenuta a Pisa il 25 aprile di quest'anno, del consocio Stefano Bonatti.

Il collega Gottardi rievcherà oggi la figura del maestro e dello scienziato che fu insieme mineralogista e petrografo. Vorrei, per parte mia, ricordare per pochi momenti l'amico che mi era doppiamente collega perchè eravamo compagni di « terna ». E vorrei ricordare il presidente della nostra Società che aveva saputo organizzare due non facili congressi all'Elba e alle Alpi Apuane. Ancora nell'ultimo congresso a cui aveva partecipato — quello di Bologna dello scorso anno — aveva mostrato il suo interessamento verso la società presentando il ferro meteorico rinvenuto appunto nella zona apuana.

Ai familiari rinnovo — anche a nome della società — le più vive condoglianze.

Ecco ora il quadro delle sedi dei 25 fra congressi e convegni:

- | | |
|---------------------------|-----------------------------------|
| 1) Pavia, 1941 | 14) Bologna, 1957 |
| 2) Pavia, 1942 | 15) Roma, 1958 |
| 3) Pavia, 1946 | 16) Bergamo, 1959 |
| 4) Genova, 1947 | 17) Napoli, 1960 |
| 5) Milano, 1948 | 18) Torino, 1961 |
| 6) Catania, 1949 | 19) Genova, 1962 |
| 7) Raibl, 1950 | 20) Stresa, 1963 |
| 8) Padova-Trieste, 1951 | 21) Pisa-Elba, 1964 |
| 9) Firenze, 1952 | 22) Carrara-Forte dei Marmi, 1965 |
| 10) Leoben, 1953 | 23) Predazzo, 1966 |
| 11) Palermo-Messina, 1954 | 24) Bologna, 1967 |
| 12) Bologna-Trieste, 1955 | 25) Napoli, 1968. |
| 13) Trento, 1956 | |

Già da questi aridi elenchi si può trarre qualche conclusione.

Tutti i presidenti sono stati eletti finora fra i professori universitari: la SMI è stata fondata ed è sempre rimasta nell'ambito universitario.

Qualche decennio fa, quando non esisteva la SMI, il rapporto tra le scienze mineralogiche e l'università non era così stretto; ricordo che due tra i maggiori esponenti della mineralogia italiana — Alberto Pelloux ed Ettore Artini — non erano cattedratici. A Milano, non ancora sede universitaria, il centro degli studi mineralogici era appunto il Museo Civico di Storia Naturale, di cui Artini era il direttore. Ma, in ogni campo, la cultura superiore è andata sempre più concentrandosi attorno all'università. Non è prevedibile quale potrà essere l'attrazione delle istituzioni del C.N.R.

Per quanto riguarda la presidenza della nostra Società, non si tratta però, non dico di volontà, ma neppure di desiderio di predominio da parte dei cattedratici. Abbiamo più volte fatto presente l'opportunità che fossero eletti alla presidenza consoci non cattedratici, ma non per questo meno qualificati, tuttavia ciò non si è mai verificato.

Direi che ormai nelle associazioni scientifiche si ha l'abitudine alla direzione universitaria. La tendenza è forse naturale, ma nell'ambito delle nostre discipline che sono e rimangono fondamentalmente naturalistiche — e quindi traggono il loro nutrimento dallo studio sul terreno e solo subordinamente da quello in laboratorio — tale tendenza

può essere pericolosa. Si potrebbe tentare una nuova via, ma è curioso quanto sia più facile esigere rinnovamenti radicali piuttosto che tentare ed applicare di propria iniziativa e per proprio conto delle modeste innovazioni!

Naturalmente anche la sede dei congressi risente di tale situazione, perchè vi è stata una netta preferenza per le sedi universitarie. Alcune di queste le ritroviamo più volte: 3 volte Pavia e Bologna, 2 volte Genova, Trieste e Napoli.

Qualche congresso si è spinto fuori delle sedi universitarie e talvolta ha fatto capo ad enti importanti, non universitari, come quello del 1950 presso la miniera di Raibl e l'altro del 1956 presso l'Italcementi di Bergamo. Significativa, come manifestazione di solidarietà europea, è stata la partecipazione al congresso di Loeben nel 1963 e, come manifestazione di patriottismo (perchè le « scienze della terra » sono necessariamente patriottiche), le due cerimonie di chiusura di congresso a Trieste, la prima quando ancora durava il Governo Militare Alleato, la seconda quando Trieste era stata da poco resa alla madrepatria.

Quanto alla distribuzione geografica dei 25 tra congressi e convegni, 16 si sono svolti nell'Italia Settentrionale, 4 nell'Italia Centrale, 4 nell'Italia Meridionale compresa la Sicilia, e uno all'estero (Loeben). Tutto ciò riflette la distribuzione delle Università in Italia.

Napoli sarebbe stata sede di congresso assai prima del 1960 se io non avessi voluto prima completare la ricostruzione del Real Museo Mineralogico.

Vi sono regioni finora non toccate dai congressi: la Sardegna, la Lucania, la Puglia, l'Umbria, le Marche, la Calabria. Si tratta, nel futuro, di dosare saggiamente le sedi in modo da alternare novità e ripetizioni.

Se nel passato antagonismo tra musei e laboratori sono stati questi ultimi ad avere il sopravvento, tuttavia i musei mineralogici — che oggi, dopo un periodo difficile, sono in netta ripresa — costituiscono uno dei centri della diffusione della cultura mineralogica.

E' passato il tempo in cui si poteva progettare di costituire con la maggior parte delle collezioni mineralogiche universitarie, abbandonate e costituenti quasi un peso modesto, un museo centrale con sede a Roma. Questa proposta era stata ufficialmente avanzata da F. Millosevich nel 1928.

Se oggi, dopo che in decenni di lavoro personale ho rimesso in piedi il museo mineralogico napoletano, mi venisse fatta la proposta di cedere una parte del materiale ad un altro museo, sia pure nazionale, la risposta sarebbe negativa. E lo stesso farebbero certamente i miei colleghi.

Esistono poi importanti musei indipendenti dall'università, come quelli di Milano, Genova, Bergamo, Trento e Verona (per non citarne che alcuni) ed è questi che potrebbe talvolta far capo la Società Mineralogica. Sarebbe un'eccellente variante alla attuale consuetudine universitaria e insieme un giusto riconoscimento dell'importanza dei musei nel nostro mondo culturale.

E però — sia detto per indicenza — considerando la nuova dignità di cui sono rivestiti i musei anche nell'ambito dei nostri istituti, siamo sorpresi e delusi nello sperimentare quanta diffidenza e quanta ostilità incontri il riconoscimento dei diritti e delle giuste aspirazioni dei « conservatori » dei nostri musei. Ci siamo adoperati in passato perchè venisse finalmente ripristinato, con una posizione adeguata, il ruolo dei conservatori, rallegrandoci perchè finalmente sembrava iniziata la fase di realizzazione. E invece, quando meno ce lo aspettavamo, abbiamo cozzato contro una « muraglia di vetro », invisibile, ma, finora, molto consistente.

Vogliamo confidare che, se veramente si è compreso che i musei naturalistici sono un mezzo potentissimo di diffusione culturale, si comprenda anche che per i musei occorrono i conservatori e che la carriera dei conservatori stessi va incoraggiata e non ostacolata.

Ma torniamo alla Società Mineralogica che oggi apre il suo XXV congresso nell'aula della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti. Ho desiderato che il congresso si tenesse nella nostra Accademia perchè le accademie sono state — e sono tuttora — una delle componenti dell'ambiente scientifico, specialmente quando sono, come la nostra, contigue all'università. In particolare l'accademia napoletana è altamente benemerita degli studi mineralogici, perchè nella sua sede Scacchi, De Lorenzo, Zambonini hanno esposto la maggior parte dei loro studi sulla mineralogia e la vulcanologia campana pubblicandone i risultati nei rendiconti e negli atti. E' stata la nostra accademia che ha premiata e pubblicata la fondamentale « Mineralogia Vesuviana » di Ferruccio Zambonini.

Ringrazio pubblicamente e vivamente l'amico e collega Francesco Arnaldi, Presidente Generale della Società Nazionale per avermi concesso di accogliere qui il congresso.

Ed eccoci venuti appunto all'argomento dei congressi, i quali nella Società Mineralogica hanno tre scopi: la riunione della massima parte degli studiosi, la presentazione dei lavori e, da parte degli ospitanti, l'illustrazione della mineralogia e petrografia locale e l'esposizione dei problemi connessi.

E' possibile che nei congressi futuri (la cui durata andrà probabilmente ridotta, tenendo presenti le esigenze scolastiche) si voglia introdurre un tema generale di discussione. Del resto è un'esperienza già fatta in passato. Nel congresso di Roma vi è stata la presentazione degli studi sul vulcano Albano, in quello di Bergamo il tema generale erano i silicati, in quello di Napoli del 1960 si era introdotto il tema delle « vulcaniti mediterranee ».

Personalmente io preferirei che i nostri congressi rimanessero senza tema fisso. La nostra è un'associazione volontaria e quindi è bene che le nostre ricerche rimangano libere. Dalla « ricerca orientata » si passa troppo facilmente alla « ricerca imbrigliata » la quale, al massimo, perfeziona e approfondisce le conoscenze acquisite, ma difficilmente può condurre alla novità (di solito temuta, o almeno, non desiderata).

Ma, comunque, non c'è dubbio che parte integrante dei nostri congressi finchè la mineralogia continuerà a far parte delle scienze naturalistiche (e non vedo come potrebbe non farne parte) anzi lo scopo particolare di ciascun congresso sarà la « presentazione del territorio » o, almeno, di quella zona in cui si svolgono le escursioni.

A questo fine ho compilato con una certa larghezza — consentitami tra l'altro da un generoso contributo dell'Università di Napoli che ringrazio vivamente nella persona del Rettore Magnifico prof. Giuseppe Tesauro — la Guida delle escursioni.

Io penso che riunendo le guide dei vari congressi sarà possibile ricavare un giorno una « guida mineralogica e petrografica d'Italia » la cui compilazione dovrebbe costituire un programma a lunga scadenza della nostra società.

Un altro vantaggio dei congressi è che l'ospitante ha l'occasione di illustrare i campi di ricerca e gli indirizzi del proprio gruppo nell'unico modo davvero efficace, cioè direttamente. Il fine, quanto mai desiderabile, è di togliere di mezzo diaframmi e incomprensioni.

Quanto alle mie direttive personali, io sostengo la necessità nei nostri studi sul terreno, di non confondere il generale col particolare e di dare a quest'ultimo la giusta prospettiva.

Per tali ragioni, poichè nel congresso del 1960 avevamo visitato il Vesuvio, ho voluto che quest'anno si compisse un'escursione al trascuratissimo Monte Somma, e invece del solito itinerario flegreo proponiamo ai soci un sopralluogo alla Pianura Campana e al Vulcano di Roccamonfina. Così sarà completato il panorama generale del vulcanismo campano continentale.

Tra l'altro, quest'anno i congressisti potranno rendersi conto di quella che è la nostra roccia vulcanica più diffusa è caratteristica: cioè il « tufo campano », roccia di interesse eccezionale perchè è un'ignimbrite di età relativamente assai recente e quindi ha conservato anche le parti più erodibili. Insomma un modello per tutte le ignimbrite che, essendo di età più antica, sono ridotte alle porzioni più coerenti.

Ma, occupandoci solo del tufo campano, commetteremmo uno dei soliti e deprecati errori di prospettiva. E' lo studio di tutto il nostro patrimonio piroclastico che deve costituire uno dei temi principali delle nostre ricerche. Nessuna regione italiana — salvo il Lazio — dispone di tante e così varie e recenti piroclastiti. Senza per questo trascurare la petrografia tradizionale (cioè, nel caso nostro, lo studio delle lave) e le questioni di mineralogia e di mineralogia applicata connesse colle nostre rocce. Tra gli argomenti che più ci interessano è la zeolitizzazione dei prodotti piroclastici.

I problemi sono complessi perchè, oltre la mineralogia e la petrografia, coinvolgono la geologia, la geografia fisica, la sedimentologia, la vulcanologia, la fisica terrestre, la geochimica, la paleontologia e, poichè abbiamo il privilegio di trovarci in Campania, la storia e l'archeologia.

Ma tutte ormai le nostre ricerche — dovunque e in qualsiasi campo si compiano — sono divenute complesse e polivalenti. Era più facile ai vecchi tempi!

Del resto tutto era più semplice: dalla ricerca, alla carriera scientifica, all'organizzazione degli istituti, ai corsi universitari.

Questo significa però che noi, della nostra generazione, abbiamo svolto pienamente il compito che ci spettava nel campo scientifico, didattico e anche sociale, contribuendo al progresso della scienza, alla diffusione della cultura e all'allargamento della base universitaria.

Meglio sarebbe dire che abbiamo resi questi processi molto più celeri, perchè sono stati sempre in atto. E, a proposito della diffusione della cultura, devo ricordare che l'Università di Napoli ha sempre contribuito al rinnovamento delle classi sociali senza alcuna preclusione.

L'università dei Borboni non era classista; università classiste esistevano nella liberale Inghilterra.

Siamo riusciti a ramificare le nostre tradizionali discipline, a dare un significato e una consuetudine alla collaborazione (e in occasione di questo congresso ho potuto valutare quanto è stata preziosa la collaborazione del personale scientifico — e anche subalterno — e sono lieto di ringraziarlo pubblicamente) e a formare una schiera di allievi che è, scientificamente, più avanzata di noi. Questo era il nostro compito, perchè i cattedratici devono, non solo trasmettere le loro conoscenze, ma qualche cosa di più: devono cioè fornire ai loro allievi il modo di procedere oltre.

La scienza decade quando gli allievi rimangono inferiori ai maestri, avanza quando dietro a questi ultimi è già pronta una generazione agguerrita, di alto livello scientifico.

Che poi questa sia desiderosa e anche impaziente di sostituire i maestri, rientra nell'ordine naturale così come è ben naturale che i giovani esigano che il rinnovamento proceda veloce.

Ma, comunque, del rinnovamento i primi artefici siamo noi i « professori ruspanti », perchè nel periodo del nostro maggior impegno, gli attuali studenti universitari « contestatori » frequentavano le scuole medie, se non ancora le scuole elementari. E, in fondo, « contestazione » significa « testimonianza »: testimonianza del buon adempimento del nostro compito.

Possiamo perciò trasmettere le nostre funzioni e i nostri compiti con piena tranquillità: dovremmo preoccuparci solo se temessimo di non poter essere adeguatamente sostituiti.

Ma così non è: anzi — ed è merito nostro — non vi è mai stato tanto rigoglio di studiosi giovani e ben preparati.

Tra altri 25 anni (e ci auguriamo che non si frappongano interruzioni), la società celebrerà il suo cinquantesimo congresso. Sarà assurta ai più alti fastigi e ai posti direttivi (con direzione, naturalmente, collegiale) saranno i giovani attuali che tra 25 anni rappresenteranno la generazione scientifica matura.

Fin d'ora affermo che tra venticinque anni saranno « contestati » come e più di noi adesso: tanta fiducia ho nella capacità della giovane generazione attuale!

Al prof. Antonio Scherillo segue il Rettore Magnifico dell'Università di Napoli prof. Giuseppe Tesauero.

Il Rettore Magnifico, prof. Giuseppe Tesauero, dà ai congressisti il saluto dell'Università di Napoli.

« Il collega e amico Scherillo — dice il prof. Tesauero — ha voluto ringraziarmi, ma sono io invece che devo ringraziare lui per le notizie che mi ha fornito sulla Società Mineralogica Italiana.

« I congressi e i convegni tra studiosi costituiscono parte integrante — insieme coll'attività didattica e colla ricerca scientifica — della vita culturale dell'Università o meglio ne sono il complemento necessario, perchè l'esposizione dei risultati delle ricerche e le discussioni fra gli studiosi sono un contributo al progresso e insieme un insegnamento.

« La funzione delle società scientifiche è quindi insostituibile.

« La Società Nazionale di Scienze, Lettere d Arti e l'Università di Napoli, che tradizionalmente sono sempre state in stretta unione, sono ben liete di ospitare il XXV Congresso della Società Mineralogica Italiana, a cui certo arriderà il più felice successo ».

Pertanto il Rettore magnifico, mentre porge il benvenuto ai partecipanti al congresso, augura loro un gradito soggiorno a Napoli e un buon lavoro scientifico.

A chiusura della seduta il Presidente annuncia che la commissione giudicatrice per il « Premio Minguzzi » per la Geochimica, composta dai proff. G. Carobbi, M. Fornasari, A. Scherillo ha stabilito di dividere il premio ex-aequo tra i dott. MARINO MARTINI, della Università di Firenze, e BRUNO TURI dell'Università di Roma.

Il premio è personalmente consegnato dal Presidente della S.I.M.P. ai vincitori.

Chiusa la seduta, il Presidente conduce i congressisti e gli ospiti a visitare il Museo Mineralogico nella cui sala è stato approntato un rinfresco offerto dall'Istituto di Mineralogia dell'Università di Napoli.

Escursioni.

Escursione al Monte Somma.

L'escursione si è svolta nella mattinata del giorno 9 ottobre, con partenza in pullman da Piazza Municipio alle 7,30.

I congressisti hanno visitato il Monte Somma sul lato nord del versante esterno, che è un settore quasi sconosciuto.

I soci sono dunque stati condotti prima a visitare la cava aperta nella colata ottavianitica di Castel Cisterna, la maggiore delle colate laviche del M. Somma. A poca distanza da questa i congressisti hanno visitato la cava di sabbia e lapillo de La Fossa, dove è stata messa in evidenza la serie stratigrafica completa dei prodotti piroclastici vesuviani, da quelli dell'eruzione di Pompei (che poggiano sul paleosuolo dell'epoca romana) fino agli attuali.

La tappa successiva è stata Ottaviano dove i congressisti hanno potuto osservare la stessa serie de La Fossa, ma meno rimaneggiata e col carattere di « serie prossima alla bocca eruttiva », cioè più ricca di particolari. Nella parte superiore delle sezioni di Ottaviano può individuarsi il lapillo eruttato nella grande eruzione del 1631, quella che ha iniziata l'attività « recente » del Vesuvio. Tra i prodotti dell'eruzione di Pompei — che a Ottaviano si presentano col loro aspetto più tipico — e quelli del 1631, esiste tutta una serie di fasce di ceneri e lapilli — intervallate da paleosuoli — che mostrano che tra il 79 e il 1631, il Vesuvio è stato in attività intermittente.

Infine i congressisti sono stati condotti a Santa Maria di Castello (m. 435) a monte di Somma Vesuviana, perchè osservassero quella che è la struttura dei fianchi esterni del cono del M. Somma: un'alternanza di lapilli scorie e banchi di lave ottavianitiche, a cui segue una pila di pomici con ceneri (intervallate da paleosuoli) che si chiude coi prodotti dell'eruzione di Pompei. Questa pila è stata però profondamente erosa. I prodotti più recenti sono rappresentati da « lavine piroclastiche » che hanno quasi dovunque rimaneggiato i prodotti piroclastici delle eruzioni vesuviane. Sono queste lavine, tutte solcate da forre profonde insieme colla copertura superficiale delle piccole scorie nere delle eruzioni recenti, che danno il tono — un tono selvaggio — alla stratigrafia del cono del M. Somma.

Quanto all'importanza delle « lavine piroclastiche » nella storia del Vesuvio, basta ricordare il seppellimento di Ercolano.

Escursione alla Pianura Campana e al Vulcano di Roccamonfina.

L'escursione ha avuto luogo l'11 ottobre, a chiusura del Congresso.

L'escursione si proponeva di dare una rapida visione (oggi si direbbe « una carrellata ») delle formazioni vulcaniche della Campania Settentrionale.

La situazione è ben diversa tra il Vulcano di Roccamonfina e il tufo campano, perchè il primo è un'entità morfologica che comprende una grande varietà litologica, con molti problemi connessi di differenziazione vulcanica, il secondo è un unico tipo petrografico (se non addirittura una stessa roccia) che non è strettamente legato a nessun particolare edificio visibile. La sua origine e la sua messa in posto sollevano grossi problemi perchè si cozza sempre, qualunque origine si attribuisca al tufo, contro alcune contraddizioni che non si riesce ad eliminare del tutto. Il problema è quello dell'origine (unica o plurima?), della localizzazione del centro (o dei centri) di emissione, della modalità di emissione e di deposito. Questo del « tufo campano » (si potrebbe anche dire « ignimbrite campana » perchè sulla sua natura ignimbritica pare che si sia d'accordo) è forse il più grosso problema della petrologia vulcanologica campana e, certo, in una breve escursione non poteva che essere sommariamente presentato.

Siamo partiti anche questa volta da Piazza Municipio alle 7,30.

Nel primo tratto dell'escursione abbiamo percorso la Pianura Campana, lungo l'autostrada del Sole. Fino alla stazione di Caserta Sud la copertura stratigrafica è data dai prodotti flegrei, tranne l'interruzione dei Regi Lagni e una spalmatura di ceneri vesuviane nella zona di Capodichino. Nei tratti risparmiati dagli antichi impaludamenti, cioè in quelli dove il piroclastico è affiorante, la Pianura Campana è stata chiamata Terra di Lavoro.

Da Caserta Sud in poi il tufo campano — tranne lungo il Volturno — è affiorante. Per prendere meglio contatto con questa roccia abbiamo fatto tappa a Triflisco, subito al di là del Volturno, dove si può studiare la sezione di una tipica conoide del tufo che si appoggia alle colline calcareo-dolomitiche di Bellona. Qui il tufo è di poca consistenza o è addirittura rimasto « cinerazzo ».

Da Triflisco abbiamo raggiunto la via Appia costeggiando l'orlo meridionale del Vulcano di Roccamonfina: inizialmente si attraversa ancora la formazione del tufo campano che, come sempre, tende ad

esser più abbondante nelle bassure (poter dire « convogliarsi » oppure « esser convogliato » significherebbe avere una idea precisa sull'origine del tufo!), poi, a misura che la strada prende quota per raggiungere la Sella di Cascano tra il vulcano di Roccamonfina e il M. Massico, tagliamo i prodotti del vulcano, che ci si dicono più antichi del tufo campano, colla promessa di darne la dimostrazione, al ritorno, lungo l'autostrada del Sole nella stretta di Sparanise.

Dopo Cascano abbiamo deviato per Sessa Aurunca e ci siamo fermati sul viadotto sopra il Fosso delle Selve, per osservare il panorama del vulcano e la giacitura del tufo campano che ha riempito un solco preesistente nei materiali piroclastici di Roccamonfina ed è stato a sua volta reinciso.

Dopo Sessa siamo saliti lungo il fianco esterno del cono vulcanico, seguendo la rotabile Sessa-Roccamonfina. Si incontrano diverse colate piroclastiche e poi alcune colate laviche. Una di queste è caratterizzata da eccezionali fenocristalli di leucite (le « leuciti di Valogno »), però quasi totalmente analcimizzate.

Le leuciti che erano state offerte ai congressisti provenivano invece da una roccia tufacea di Orchi che era fuori dal nostro itinerario.

La strada, attraverso l'incisione del Fosso delle Selve, taglia il recinto de La Cerchiara (il cosiddetto Somma di Roccamonfina) e entra nel ripiano della caldera terminale, tipica per i suoi castagneti e dominata dalla cupola latitica del Monte Santa Croce. La nostra tappa è stata il convento di S. Maria dei Lattani dove abbiamo potuto raccogliere, nella cava vicina, campioni di latite.

Nella discesa verso Teano, lungo il Solco del Savone, ci siamo fermati ad osservare un tipico lembo di « cinerazzo » aurunco, incoerente in superficie, perfettamente autocementato in profondità, e qui contenente breislakite (ludwigite) come minerale neofornato. Il cinerazzo fa parte del complesso del tufo campano (sia che se ne ammetta un'origine unica o plurima).

Per il prauzo sociale si è fatto tappa a Taverna Catena, presso Vairano, località storica perchè qui sarebbe avvenuto nel 1860 l'incontro tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, con conseguente liquidazione fallimentare, secondo i consoci napoletani, di tutto il patrimonio materiale e spirituale che costituiva il Regno delle Due Sicilie. Ma la storia degli uomini non riguarda, per fortuna, la S.I.M.P.!

Da Taverna Catena abbiamo quindi ripreso l'autostrada del Sole, questa volta verso Napoli. Alla stretta di Sparamise — la porta della Pianura Campana — abbiamo potuto osservare, secondo quanto ci era stato promesso, i rapporti tra il tufo campano e i prodotti di Roccamonfina: questi sono erosi e nelle erosioni si è deposto il tufo campano.

Ultimo « numero » dell'escursione è stata la salita a Caserta Vecchia e la visita al suo duomo. Sebbene poco di tutto ciò sia di evidenza immediata, la situazione di Caserta Vecchia è tipica per quanto riguarda il tufo campano; al bordo delle colline calcareo-dolomitiche verso la Terra di Lavoro si appoggia la grande coltre del tufo della pianura, i fianchi delle colline sono completamente spogli di piroclastico, mentre il tufo si ritrova a riempire le conche interappenniniche, tra cui quella di Caserta Vecchia.

Il duomo di Caserta Vecchia è il più bell'esempio di impiego del tufo campano — nelle sue varietà grigia, giallastra e rossastra — nell'architettura, ed è appunto davanti a questo insigne monumento campano, che si conclude l'escursione alla Pianura Campana e Roccamonfina.

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DELLA S.I.M.P.

In occasione del Congresso di Napoli il giorno 10 ottobre 1968 alle ore 16 ha avuto luogo l'Assemblea dei Soci, in seconda convocazione presso l'Istituto di Mineralogia dell'Università.

Ordine del giorno.

1. - Comunicazioni del Presidente.
2. - Discussione ed approvazione del regolamento interno della Società (stralcio).
3. - Esposizione ed approvazione del Bilancio chiuso il 31 dicembre 1967.
4. - Rapporti tra la Società e l'I.M.A. (Int. Min. Ass.).
5. - Ammissione Nuovi Soci.
6. - Varie ed eventuali.

Alle ore 16 il Presidente Prof. Antonio Scherillo dichiara aperta la seduta. Sono presenti n. 50 Soci e pertanto tenendosi l'Assemblea in seconda convocazione è dichiarata valida.

Il Presidente propone di portare una modifica alla successione degli argomenti da trattare lasciando per ultimo la discussione ed approvazione del Regolamento della Società. L'Assemblea accetta la proposta e il Presidente passa al punto N. 3 dell'Ordine del giorno cioè all'esposizione ed approvazione del Bilancio chiuso il 31 dicembre 1967.

Il bilancio che riguarda solo uno scorcio di 4 mesi dal 1° settembre 1967 al 31 dicembre 1967, ha già avuto l'approvazione del Consiglio di Presidenza nella riunione del marzo 1968, ed è riportato qui di seguito:

Bilancio chiuso al 31 dicembre 1967.

ENTRATE		USCITE	
Quote Soci ordinari	L. 590.145	Pubblicazioni	L. 1.984.550
Quote vitalizi	» 60.000	Congressi	» 1.386.458
Oblazioni	» 125.000	Trasferte e viaggi	» 42.000
Cedole Fondo Sociale	» 160.000	Spese postali	» 136.240
Vendite Rendiconti	» 6.000	Stampati e Circolari	» 220.720
Congressi	» 744.600	Spese bancarie	» 150
Avanzo al 31-8-1967:		Spese diverse	» 174.723
Ct. Cte. Postale	» 2.881.959	Esistenze al 31-12-1967:	
Cassa Bologna	» 1.101.696	Ct. Cte. Postale	» 1.736.603
Cassa Milano	» 27.274	Cassa Bologna	» 15.230
Cassa C.N.R. - Roma	» 900.000	Cassa C.N.R. - Roma	» 900.000
	<u>L. 6.596.674</u>		<u>L. 6.596.674</u>

Conto patrimoniale al 31 dicembre 1967.

		val. nom.	liquido sui c/c
B. T. 5% = 1969 =	L. 120.000		
id. = 1970 =	» 150.000		
id. = 1973 =	» 2.680.000		
Obbl. FF.SS. 5½% = 52/72 =	» 25.000		
» E.N.I. 6% = Petr. 56/71 =	» 1.000.000		
» id. 58/73 =	» 1.000.000		
» id. S. Spec. 58/78 =	» 1.500.000		
» I.C.I.P.U. 6% XX	» 1.000.000		
» OO.PP. 6% XX	» 3.500.000		
» I.M.I. 6% Piano Verde	» 1.000.000		
» OO.PP. 6% Piano Verde	» 1.000.000		
» I.R.I. 6% 65/83	» 2.000.000	L. 14.975.000	
<hr/>			
Fondazione Prof. UGO PANICHI:			
B. T. 5% = 1969 =	L. 600.000		
id. = 1973 =	» 1.000.000	» 1.600.000	L. 170.325
<hr/>			
Fondazione JOHNDINO NOGARA:			
B. T. 5% = 1969 =	L. 600.000		
id. = 1973 =	» 925.000		
id. = 1974 =	» 100.000	» 1.625.000	» 288.755
<hr/>			
Fondazione Prof. CARLO MINGUZZI:			
B. T. 5% = 1970 =	L. 570.000		
id. = 1973 =	» 580.000	» 1.150.000	» 226.354
<hr/>			
		<u>L. 19.350.000</u>	<u>L. 685.434</u>

Il Presidente invita i Revisori dei Conti Prof. Mario Galli e Prof. Paolo Gazzi ad esporre all'Assemblea la loro relazione; il Prof. Gazzi legge quindi la seguente relazione:

I sottoscritti Revisori dei Conti Mario Galli e Paolo Gazzi riuniti in Napoli il giorno 6 ottobre 1968 hanno esaminato il bilancio che si riferisce all'esercizio che va dal 1° settembre 1967 al 31 dicembre 1967; i sottoscritti, presa visione dei libri contabili della Società, hanno constatato la perfetta regolarità delle operazioni contabili e del Bilancio. I

Revisori dei Conti esprimono con soddisfazione il proprio compiacimento al Consiglio di Presidenza per la saggia amministrazione dei beni della Società ed invitano l'Assemblea dei Soci riunita in Napoli ad approvare il bilancio chiuso il 31 dicembre 1967. Firmato Mario Galli e Paolo Gazzi.

L'Assemblea approva il Bilancio all'unanimità.

Passando ai rapporti tra la Società e l'I.M.A. (Int. Min. Association) il Presidente ricorda ai Convenuti che il Congresso dell'I.M.A. che avrebbe dovuto tenersi a Praga lo scorso mese di agosto non ha potuto essere realizzato per i ben noti fatti intervenuti in Cecoslovacchia la settimana precedente i giorni in cui avrebbe dovuto svolgersi.

Di conseguenza le varie Commissioni I.M.A. non si sono riunite.

Il Presidente rende noto anche che soltanto la Commissione per gli Abstracts ha tenuto una riunione ufficiosa a Vienna alla quale erano presenti il Presidente Hügi (Svizzera), il Segretario Howie (Inghilterra) oltre a diversi rappresentanti: Berry (Canada), Sunagawa (Giappone), Preisinger (Austria), Pabst (USA), Van Tassel (Belgio). Per l'Italia, in sostituzione del Prof. Sanero era presente il Segretario Fagnani. Nella riunione è stata presentata dai Proff. Pabst e Preisinger il progetto di organizzazione degli Abstracts (I.M.A. Thesaurus) basato sull'utilizzazione di elaboratori elettronici.

Il Socio Fornasari sottolinea l'importanza dell'iniziativa e propone che venga interpellato in merito un organo competente del C.N.R. circa una possibilità di sviluppare il funzionamento della Commissione Abstracta sotto il patrocinio del C.N.R. stesso, trattandosi di una attività per la quale occorreranno in avvenire fondi che la nostra Società non può mettere certo a disposizione.

Il Socio Gazzi osserva che è prematuro pensare ad una organizzazione della Commissione da parte del C.N.R., tuttavia non è da escludere che in avvenire ne possa essere interpellato il Servizio di documentazione.

Il Segretario successivamente riferisce sulla lettera della Segreteria dell'I.M.A. nella quale si chiede alle Società mineralogiche dei diversi paesi di esprimere la propria opinione circa le tre eventualità proposte a seguito dell'annullamento del Congresso di Praga:

I - Rinvio delle elezioni del Consiglio al Congresso 1970 a Tokio;

II - Elezioni del Consiglio per Referendum;

III - Riunione sostitutiva di quella di Praga in una città europea nel 1969.

L'Assemblea si dichiara favorevole alla prima proposta cioè al rinvio delle elezioni al Convegno di Tokio nel 1970.

Il Segretario è incaricato di trasmettere il voto dell'Assemblea della Società alla Segreteria dell'I.M.A. entro il termine richiesto. Il Presidente comunica all'Assemblea il desiderio del Prof. E. Sanero di essere sostituito nella carica di delegato italiano alla Commissione Mineralogical Abstracts; comunica pure che anche il Prof. Isetti desidera essere sostituito nella Commissione Cosmic Minerals. Il Consiglio di Presidenza nella prossima riunione, che si terrà a Milano in novembre, provvederà alla sostituzione.

Il Segretario legge quindi un elenco di 23 nominativi di persone che hanno inoltrato domanda per essere ammesse nella Società come soci annuali.

L'Assemblea prende atto che i 23 candidati Soci sono stati proposti da Soci della S.M.I. con almeno 2 anni di anzianità e approva all'unanimità la nomina dei 23 nuovi Soci qui sotto elencati:

Dott. Blasi Achille, Milano - Dott. Burragato Francesco, Roma - Dott. Caboi Raffaele, Cagliari - Dott. Conti Vecchi Giorgio, Cagliari - Dott. Grandi Paolo, Ferrara - Dott. Leoni Leonardo, Pisa - Prof. Lazzeri Antonio, Napoli - Prof. Levi-Donati Gemma, Perugia - Dott. Lo Giudice Emanuele, Catania - Dott. Luciano Malpieri, Roma - Dott. Martini Marino, Firenze - Dott. Mazzoncini Francesco, Roma - Dott. Orlandini Anna, Roma - Dott. Paglionico Antonio, Bari - Dott. Pascale Adriana, Lucera - Dott. Piccardo Giovanni, Genova - Dott. Ricci Paolo, Firenze - Dott. Rossi Antonio, Modena - Dott. Sabatini Giuseppe, Siena - Sig. Salatti Dino, Genova - Dott. Sanpaolo Armando, Bresso (Milano) - Dott. Sartori Franco, Pisa - Dott. Turi Bruno, Roma.

Ai nuovi Soci verrà spedito il vol. 24° (I e II fascicolo) 1968 dei Rendiconti.

Successivamente il Presidente, riferendosi al punto 2 dell'ordine del giorno, invita il Segretario a dare lettura del testo del Regolamento della Società.

Il Segretario rilegge pertanto, articolo per articolo, il regolamento. Alcuni dei Soci presenti intervengono con proposte di modifiche che sono ampiamente discusse e messe ai voti separatamente.

Esaurita la discussione, il Segretario dà lettura del nuovo testo del regolamento con le modifiche introdotte. Il testo modificato, messo ai voti viene approvato con 49 voti favorevoli ed 1 astenuto su 50 presenti.

Il Presidente comunica da ultimo ai Soci che è stata ultimata la stampa del II fascicolo del volume 1968 dei Rendiconti che verrà spedito quanto prima ai Soci.

Alle ore 20, esaurito l'ordine del giorno, il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea.

Alle ore 21 il pranzo sociale al ristorante « Pineta a Mare » Castelvoturno ha chiuso il XXV Congresso della Soc. Ital. di Mineralogia e Petrografia.